

**CATONE MARCO PORCIO (Censore) (Tuscolo, 234-149 a.C.)** - Politico e scrittore latino. Rivestì numerose cariche pubbliche: questore nel 204 Èa.C., edile nel 199, pretore nel 198 in Sardegna e console nel 195. In questa veste repressé una rivolta in Spagna e rivestì il ruolo di difensore degli antichi costumi romani. Si oppose all'abrogazione della legge Oppia, che limitava severamente il lusso femminile. Nel 184 divenne censore; e rivestendo questa carica, rinnovò una dura lotta contro l'immoralità dei costumi romani, attaccando anche i senatori più illustri. I processi che nel 187 e 184 intentò contro gli Scipioni e la loro raffinata cerchia intellettuale costituiscono il più evidente e clamoroso atto della sua opposizione alla cultura ellenistica. La rigida esaltazione di un passato austero e frugale non era tuttavia disgiunta, in Catone, da una visione dinamica della politica estera romana. Nel 157 fu inviato in Africa, in qualità di mediatore fra cartaginesi e numidi. Durante questa visita, nacque la sua ossessione che la città di Cartagine fosse una minaccia per Roma. Da allora ne invocò pubblicamente e freddamente la distruzione. Nell'anno in cui morì, scoppiò tra Roma e Cartagine la terza guerra punica, che si concluse tre anni dopo con la distruzione di Cartagine. Catone è ricordato anche come autore della prima storia di Roma in prosa, le «Origines», di cui rimangono solo pochi frammenti. Il suo «De Agricultura», un trattato sull'agricoltura, è la più antica opera latina in prosa giunta completa fino a noi.

**CATTANEO GIULIO (Firenze, 1925-Roma 2010)** - Critico militante, funzionario della RAI-TV, ha dimostrato interesse per la letteratura dell'Ottocento, in particolare per Verga, a cui ha dedicato una biografia esemplare (1963), e del primo Novecento in «Esperienze intellettuali del primo Novecento» (1968). Ha collaborato per realizzare la «Storia della Letteratura Italiana» curata da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno per la Garzanti, con la parte sui «Prosatori e i critici dalla Scapigliatura al Verismo» e su «Benedetto Croce e la critica letteraria». Nei suoi scritti si riscontrano predilezioni particolari per gli scrittori poco ortodossi come per esempio Gadda, ritratto ne «Il gran lombardo» (1973), ma il suo primo libro, «Bisbetici e bizzarri nella letteratura italiana» (1957), dimostra come le origini di questo interesse risalgano a scrittori quali Cellini, Tassoni e Baretta. La sua vena di narratore si manifesta poi in racconti che nascono essenzialmente dalla sua attenta osservazione di fenomeni legati alla vita culturale e che risultano permeati da una partecipazione autobiografica. Nascono così libri diversi, eppure tenuti assieme da una stessa visione delle cose: «L'uomo della verità» (1968), «Da inverno a inverno» (1968), «Le rughe di Firenze» (1970), «Letteratura e ribellione» (1972), «La biblioteca domestica» (1983). La sua opera di più vasto impegno narrativo rimane però la biografia, condotta con piglio di romanziere, di Federico II di Svevia, «Lo specchio del mondo» (1974). Nel 1983, con il titolo «Insonnia», ha raccolto i suoi racconti.

**CATULLO CAIO VALERIO (Verona 84 a.C. circa-Roma 54 a.C. circa)** - Poeta latino, celebre per le sue liriche amoroze. Proveniente da una famiglia molto facoltosa, si trasferì a Roma assai giovane, dove frequentò l'alta società e s'innamorò di una donna da lui cantata sotto lo pseudonimo di Lesbia, cui è dedicata gran parte dei suoi carmi. Nel 57 a.C. si recò in Asia Minore, al seguito del propretore Gaio Memmio, poi fece ritorno nella sua villa di Sirmione e di nuovo nella capitale. Le 116 poesie del suo «Liber» (giunto a noi certamente incompleto) sono divise in tre gruppi secondo criteri metrici: le prime sessanta sono brevi pezzi d'occasione, le cosiddette «nugae» (cose leggere), di carattere lirico, amoroso o satirico; al centro si trovano gli otto componimenti più lunghi ed elaborati, i cosiddetti «carmina docta», tra cui spiccano quello ispirato al mito di «Attis» (carne 63), quello che canta l'amore di Peleo e Teti (carne 64) e la traduzione della «Chioma di Berenice» di Callimaco (carne 66); il terzo gruppo è costituito da epigrammi di argomento vario. L'amore per Lesbia fu l'esperienza dominante della sua vita e della sua vicenda poetica, e a quest'amore si diede tutto, con impeto e passio-

ne, alternando momenti di felicità e di perfetta armonia a tempestose rotture, delusioni e ritorni. Ma i suoi versi esprimono anche la simpatia per gli amici, il dolore per la morte del fratello, entusiasmi e antipatie per cose e persone. L'epiteto «doctus», attribuito a Catullo dai suoi successori, attesta la sua piena adesione agli ideali della poesia alessandrina: la ricerca della perfezione tecnica è realmente alla base di tutta la sua opera, ma non è affatto esercizio erudito fine a se stesso; l'abilità del letterato è sempre dominata dalla coscienza morale, dalla fede nella vita, vissuta con sincerità e totale partecipazione. Ciò spiega la varietà dei toni e dei registri, l'alternanza di sentimenti delicati e di insulti triviali, di preziosismi stilistici e di espressioni immediate, familiari, a volte crude e popolari. L'influenza di Catullo si riconosce nell'opera di numerosi poeti latini, da Ovidio a Orazio, da Propertio a Virgilio e a Marziale. In epoca moderna lo hanno amato tutti i maggiori poeti lirici, specialmente inglesi e tedeschi.



**CAVACCHIOLI ENRICO (Pozzallo [RG] 1884-Milano 1954)** - La sua carriera artistica iniziò con la pubblicazione della raccolta di versi «L'incubo velato» (1906), che gli valse il Premio Nazionale della rivista «Poesia» diretta da Marinetti. Seguirono poi le raccolte «Le ranocchie turchine» (1908) e «Cavalcando il sole» (1914). Fu direttore della rivista «Il Mondo», de «L'Illustrazione Italiana», de «La Gazzetta di Parma» e del periodico teatrale «Commedia». Fu anche critico de «Il Secolo» e redattore capo de «La Stampa». Scrisse tra l'altro commedie ispirate ad amara ironia («La campana d'argento», 1913; «L'uccello del paradiso», 1919; «La danza del ventre», 1921; «Allegoria della primavera», 1923; «L'oasi», 1935; «Le stelle del pozzo», 1943) e libretti d'opera. Per la narrativa si ricordano i romanzi «Vamp» (1930) e «Serenata celeste» (1932).



**CAVALCANTI GUIDO (Firenze, 1259 circa-1300)** - Discendente da una potente famiglia fiorentina di parte bianca, partecipa alla lotta delle fazioni nella sua città fino all'esilio, che è anche l'anno della sua morte. Di cultura filosofica laica (era seguace dell'aristotelismo averroistico), Cavalcanti approfondisce

la tematica amorosa tradizionale alla luce di una sorta di scienza dell'anima, che dà consistenza oggettiva alle facultà spirituali (la teoria degli spiriti e degli spiritelli), assumendo questa concezione all'interno di una prospettiva pessimistica che nega la possibilità di giungere all'intelligenza piena dell'esperienza d'amore. Ne consegue un'ispirazione tragica che fa dell'amore un'esperienza passionale, tormentosa, fonte di angoscia piuttosto che di felicità. Le idee cavalcantiane sull'amore sono espresse soprattutto nella canzone «Donna me prega». Dal punto di vista espressivo Cavalcanti è il primo grandissimo maestro dello Stilnuovo, in grado di portare la lingua poetica a gradi di raffinatezza e trasparenza mai raggiunti prima. L'esperienza di Cavalcanti è fondamentale sia per Dante sia per Petrarca.